
JOACHIM DU BELLAY, Le antichità di Roma

Dario Cecchetti



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/32987>

DOI: 10.4000/studifrancesi.32987

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2005

Paginazione: 626

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Dario Cecchetti, «JOACHIM DU BELLAY, Le antichità di Roma», *Studi Francesi* [Online], 147 (XLX | III) | 2005, online dal 01 novembre 2015, consultato il 19 avril 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/32987> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.32987>

Questo documento è stato generato automaticamente il 19 avril 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

JOACHIM DU BELLAY, Le antichità di Roma

Dario Cecchetti

NOTIZIA

JOACHIM DU BELLAY, *Le antichità di Roma*, a cura di PATRIZIO TUCCI, Roma, Carocci («Piccola Biblioteca Letteraria», 22), 2005, pp. 108.

- 1 Patrizio Tucci pubblica, riproponendo il testo a cura di H. Chamard, le *Antiquitez de Rome* (col corollario del *Songe*), e le accompagna con una nitida traduzione a fronte e con annotazioni puntuali. Questa edizione, che compare in una collezione finalizzata all'insegnamento universitario e agli studenti di livello avanzato, fornisce anche uno strumento valido allo studioso in quanto fa il punto della critica (esauriente e aggiornata è la bibliografia) e costruisce una convincente interpretazione d'insieme che ribadisce come Du Bellay sia «il primo poeta francese del Rinascimento a fondere in una stessa opera la tradizione moralistica di ascendenza cristiana e la tradizione apologetica antica». Soprattutto prendendo le distanze da interpretazioni correnti (quelle di G. Gadoffre, ad esempio), Tucci non vuole caricare troppo di sensi religiosi e politici di attualità un testo che, sicuramente, fa riferimento polemico (nazionalistico, soprattutto) alla realtà del tempo, ma che non può essere considerato soltanto una messa in scena o un travestimento classicheggiante di dibattiti del momento. Anche in rapporto ai *Regrets* appare evidente la complementarità delle due opere, proprio nel riferimento archeologico che nutre entrambe le raccolte di spiriti antiquari. Riprendendo una formula di Francesco Orlando, l'A. sottolinea come la caratteristica delle *Antiquitez*, nel quadro di precise tradizioni classiche (il senso della fatalità) e bibliche (il tema della *vanitas* universale), sia nell'estetizzazione dei resti antichi e nell'«ammirazione del monumento non benché ma perché corroso e mutilo». In questa prospettiva, viene ricostruito il contesto della sensibilità antiquaria umanistica, attraverso tutta una serie di richiami a testimonianze che, a partire dai *Mirabilia Romae urbis* su fino ai furori archeologici cinquecenteschi, a livello di interventi sul campo, a

livello di riflessione storiografica e a livello iconologico, permettono di ricostruire l'ispirazione delle *Antiquitez* come fatto squisitamente rinascimentale.